

# LE ESPERIENZE SCOLASTICHE DI DON LORENZO MILANI

Riccardo Cesari<sup>1</sup>

I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo

(L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, 1921, §5.6)

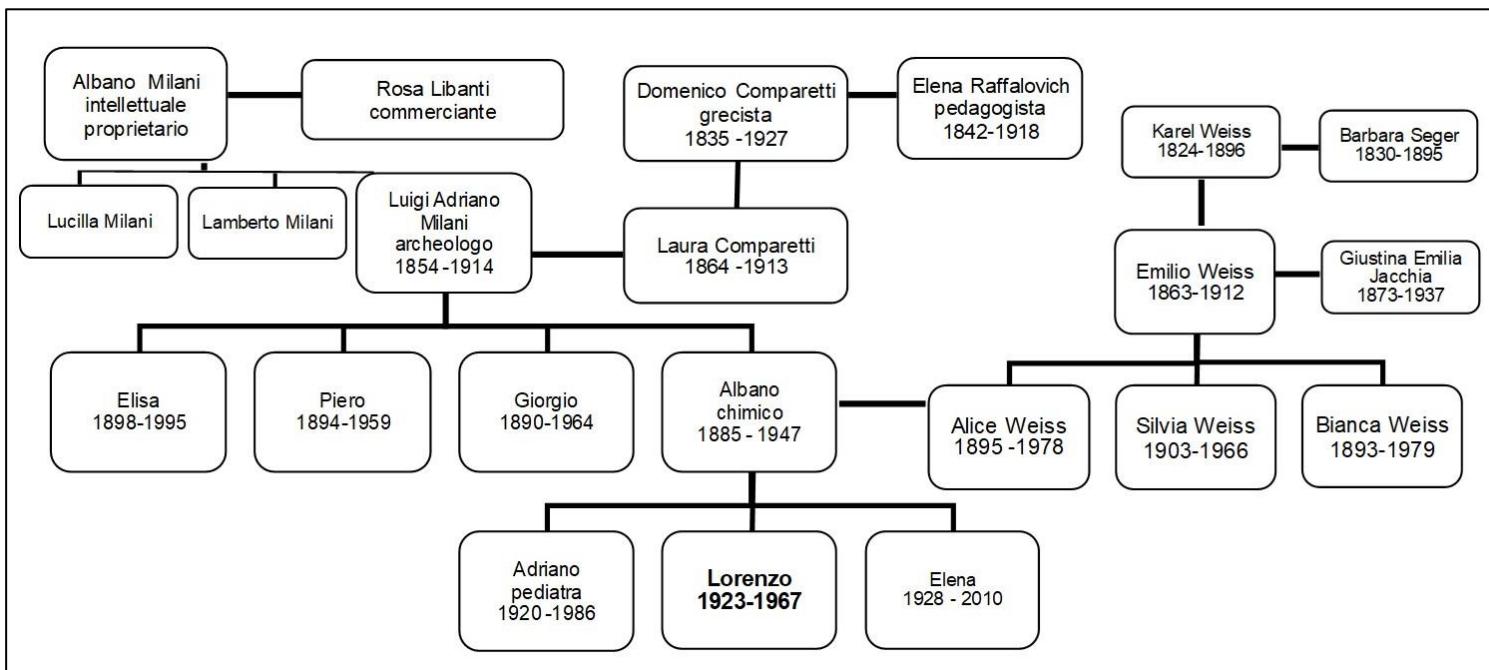
## 1. GENIO E GENI

È ben nota la molteplicità di ambiti in cui si è manifestata l'originalità di pensiero e di iniziative di Don Lorenzo Milani, come credente, cattolico, prete, maestro, scrittore efficacissimo. Da qualche tempo (Cesari 2023a, 2023b) ho messo in evidenza anche la qualità delle sue analisi di economia e sociologia, largamente trascurate dagli specialisti nonostante fossero ben presenti nella sua opera principale, *Esperienze Pastorali*, scritta nel corso degli anni '50 e pubblicata, rocambolescamente, nel 1958.

Il suo contributo di maestro ed educatore resta comunque il più significativo e innovativo.

Nella ricca genealogia delle famiglie Milani-Comparetti-Weiss, da cui è disceso Don Lorenzo (Figura 1), non è difficile riscontrare molti illustri precursori: dal padre Albano, chimico, letterato e intellettuale raffinato, alla nonna, Laura Comparetti, poetessa, al nonno Luigi Adriano, archeologo, al bisnonno Domenico Comparetti, filologo di fama internazionale, alla bisnonna Elena Raffalovich, pedagogista rivoluzionaria.

Figura 1. Albero genealogico di Lorenzo Milani (Fonte: Cesari, 2023b: 22)



<sup>1</sup> Università di Bologna.

Filologo: amico delle parole; pedagogista: guida dei bambini. Le passioni e le convinzioni degli avi si sono trasmesse al pronipote per via genetica?

A Venezia nel 1873, il giardino d'infanzia finanziato da una Raffalovich appena trentunenne doveva essere aperto a tutti i ceti sociali e a tutte le fedi religiose, senza alcuna forma di catechismo. Casualmente o no, la stessa formula sarà adottata dal giovane prete Milani, prima a S. Donato di Calenzano e poi a Barbiana.

## 2. LORENZO MILANI STUDENTE

Il Milani studente, consapevole e furbo, che affascina le professoresse e fa innamorare le studentesse per poterne copiare i compiti (Lettera alla mamma del gennaio 1939); il Milani che accumula brutti voti un po' per la salute cagionale e un po' per supremo disinteresse a tutto ciò che non attira il suo interesse; il Milani strafottente, sboccato, irriverente verso qualunque *auctoritas* (Lettera a Oreste Del Buono, "35" luglio 1941). Tutto, nella sua adolescenza, rientra nella figura del genio sregolato, incostante e onnivoro.

A 5 anni è già alla macchina da scrivere (Figura 2) e a 16 anni, all'ammissione in I liceo, ha accumulato, oltre a una sfilza di 6, un 3 in Italiano e un 4 in Latino (Figura 3), da rimediare a settembre, proprio lui – scriverà la sua più famosa biografa – «discendente di una stirpe di letterati, a cui non è escluso che il tempo riservi un posto anche nella storia della letteratura» (Fallaci, 1974: 41).

Figura 2. *Lorenzo Milani nel 1928* (Fonte: Di Pasquale, Lizzio 2023: 133 da FSCIRE<sup>2</sup>)



<sup>2</sup> <https://www.fscire.it/>.

Figura 3. Registro di ammissione alla I liceo (anno scolastico 1938-1939) (Fonte: Fallaci, 1974: 41)

Ci vorrà tutta la pazienza, l'abilità e l'autorevolezza del Prof. Pasquali (Figura 4), amico di famiglia e allievo del bisnonno Comparetti, per convincere il giovane genio a terminare il liceo.

Figura 4. Lorenzo Milani e Giorgio Pasquali nell'ottobre 1939 (Fonte: Cecconi e Riccioni, 2013: 89).



Dopo la conversione-vocazione del 1943, nella religione del Logos (ma misericordioso, che giudica e perdonà), Lorenzo Milani passa, nel Seminario Maggiore di Firenze, quattro anni non meno turbolenti dei precedenti.

La sua maturità spirituale e intellettuale si è compiuta ma la sua irrequietezza non è venuta meno. Le testimonianze del Rettore, dei professori e dei compagni sono univoche nell'indicare un passaggio senza precedenti di uno studente ligio e pignolo nelle piccole cose (Fallaci, 1974: 83) e libero e indipendente nelle grandi questioni: se la formazione di preti-intellettuali non è alla base del completo abbandono della classe operaia (Lettera alla mamma, 3 aprile 1944), se non è il caso di tradurre e studiare i testi dei preti-operai francesi, se lo studio della Teologia e poi della Sacra Scrittura e poi della Cultura Orientale ecc. ecc. crea davvero preti come si deve («Lui, Mons. Bartoletti, dice di sì, io dico di no»: Lettera alla mamma, 1 maggio 1944).

Uno studente che lascia il segno: incubo per il Rettore Mons. Lorini che, se potesse, lo espellerebbe volentieri per far tornare un po' d'ordine in Seminario (Fallaci, 1974: 86); riferimento affascinante per i compagni che imparano per la prima volta l'autonomia di giudizio. «Per me fu una rivelazione grossa la voce nuova di Milani che indicava un modo più chiaro, più sincero, più libero di comportarsi. A me Lorenzo Milani ha insegnato proprio una libertà di vita» (don Bruno Brandani a Neera Fallaci, 1974: 84).

Libertà di pensiero, confronto senza pregiudizi, totale apertura verso tutto e verso tutti, ragionamento sottile e autonomo.

Con questi solidi pilastri, frutto anche di 20 anni di educazione non tanto nelle «tenebre dell'errore» (1 dicembre 1954) quanto nei frutti della migliore tradizione illuministica, Don Lorenzo Milani inizierà il suo speciale apostolato di sacerdote-maestro.

### **3. «NON MI SENTO PARROCO CHE NEL FAR SCUOLA» (EP: 201)**

Dopo un breve periodo come cappellano “provvisorio” a Montespertoli, vicino alla tenuta di famiglia di Villa Gigliola, («aspetto qualche giorno e poi vado a Firenze a leticare», 21 agosto 1947), durante il quale già si preoccupa di fare scuola ai ragazzi del posto (al “tedeschino”, al “mugnaino”, a Renato, a Piero; 26 agosto 1947), suggerendo loro di andare a studiare in Seminario («Provate – ci diceva – se poi avete la vocazione proseguite altrimenti vi sarete fatti un'istruzione. Già allora ci diceva che la scuola era la base del nostro riscatto dalla miseria» Borghini, 2004: 35-36), è a Calenzano che la situazione dei figli dei poveri gli diventa del tutto chiara.

Come documenterà in *Esperienze pastorali* (EP), con tanto di tabelle e grafici, il suo arrivo in parrocchia gli fa subito capire due cose: l'estrema ignoranza del suo popolo in tema di religione (ore e ore di catechismo a scuola e in chiesa «non lascia nessuna traccia di sé al di là dell'età infantile» EP: 51); una pari ignoranza bruta in ambito civile, nel linguaggio scritto e parlato, nei termini elementari di tutti i giorni, al di là della lingua «che serve per vendere i polli al mercato di Vicchio il giovedì o nei pettigolezzi delle famiglie» (Incontro con i direttori didattici, 3 gennaio 1962, in OP1: 1160)<sup>3</sup>. E le due ignoranze sono collegate: «Una lingua così povera non è assolutamente sufficiente per ricevere la predicazione evangelica .... Missionario in un paese straniero di cui non conosco la lingua» (ivi). Il discorso religioso non è rifiutato per una contrapposizione ideologica (ateismo, comunismo), ma per una totale mancanza di cultura.

È questa l'intuizione creativa di Don Lorenzo (come l'ha chiamata Padre Balducci, 1977: 38): dare la parola, con la *p* minuscola, ai poveri è passaggio indispensabile per poter dare loro la Parola di Dio, quella con la *P* maiuscola, ma è anche la strada maestra del loro riscatto sociale. «Dare la parola a un muto è già un evento del Regno di Dio. Non importa se si fa in nome di Cristo, perché il significato evangelico è intrinseco all'atto e non sovraggiunto per motivazioni formali» (Balducci, 1981: 59). «Se il Regno di Dio veniva quando Gesù diceva ad un paralitico ‘alzati e cammina’, così esso viene quando un educatore dice a una coscienza ‘alzati e cammina’ [poiché] è già un evento di salvezza che dà adempimento alle potenzialità della creazione» (Balducci, 1982: 64).

I tutori dell'ortodossia si affannano a ricordare che il vangelo ha il suo specifico nell'annuncio del Regno di Dio. Ma il Regno di Dio era sotto il pergolato di Barbiana, anche se non si nominava Cristo, nel momento stesso in cui l'intelligenza di un gruppo di bambini emarginati, destinati all'inerzia sterilità, si apriva giorno dopo giorno, addentrandosi nella cognizione e nel

<sup>3</sup> OP1 sta per *Tutte le opere* (2017), Vol. 1.

giudizio sulla realtà, senza rispetto né per i ‘maestri’ né per le istituzioni. [...] La scuola come Milani la faceva era già in sé un processo di illuminazione evangelica: non era appena una ‘mediazione’, era vangelo in atto. Il samaritano della parabola non si cura del viandante ferito per portarlo a Dio, se ne cura per portarlo alla salute. Milani era un samaritano dell’intelligenza emarginata (Balducci, 1977: 40-41).

È questo il senso profondo della sua affermazione, che ha sempre scandalizzato i cattolici tradizionalisti (e superficialisti): «non mi sento parroco che nel far scuola» (EP: 201).

Di fronte alla constatazione dell’estrema povertà dei suoi parrocchiani – povertà materiale, cultuale, linguistica, spirituale – che li faceva sembrare «animali inferiori» ai quali stava solo «lanciando parole indecifrabili contro muri impenetrabili» (EP: 200), la scuola si presenta come il solo strumento efficace di evangelizzazione, capace di portare alla Parola mediante il riscatto sociale e di promuovere il riscatto sociale attraverso l’annuncio radicale e “*sine glossa*” del messaggio evangelico.

Come ha sintetizzato mirabilmente lo stesso Don Milani: «da bestie si può diventare uomini e da uomini si può diventare santi. Ma da bestie a santi d’un passo solo non si può diventare» (EP: 326).

#### 4. L’ANALISI DI DON MILANI SULL’ISTRUZIONE SCOLASTICA

L’analisi “certosina” dei dati storici della Pieve di San Donato di Calenzano, presenti nel suo polveroso archivio (Fig. 5), consente al giovane cappellano di fare il punto sulla situazione scolastica della sua parrocchia ma anche dell’Italia intera: come commenterà acutamente Elémire Zolla (1959) «Ha studiato la sua parrocchia e gli è bastato per capire l’intera struttura del mondo moderno».

Figura 5. *L’archivio storico di San Donato analizzato dal Priore* (Fonte: foto dell’autore)



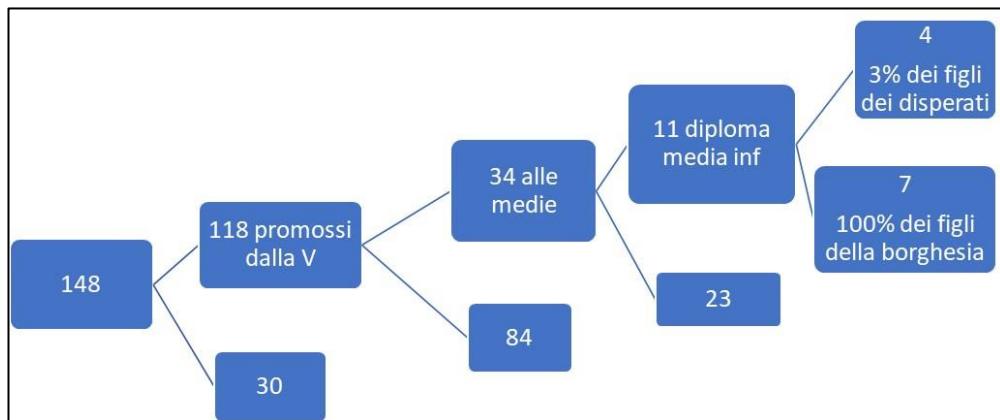
Nel capitolo III di EP (*L’istruzione civile*), con grande modernità di concetti e di strumenti quantitativi, Don Milani misura sia l’analfabetismo secolare delle classi popolari sia il totale fallimento della scuola di Stato nello spezzare il circolo vizioso della povertà che genera povertà. Come nota più volte, l’art. 3 della Costituzione, in cui la Repubblica si impegna solennemente a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, è sistematicamente disatteso con

l'aggravante che «l'operaio d'oggi (1952) col suo diploma di V elementare è in stato di maggior minorazione sociale che non il bracciante analfabeta del 1841» (EP: 169).

Con un'accurata analisi statistica delle coorti nate tra il 1931 e il 1939, suddivise per sesso, quantifica sia i dispersi (quelli che nella *Lettera a una professoressa* si chiameranno i «persi alla scuola» e nelle statistiche odiere gli ELET, *Early Leavers from Education and Training*) sia i promossi e i bocciati che non proseguono (oggi NEET, *Not in Education, Employment and Training*).

In una sorta di analisi longitudinale del percorso scolastico obbligatorio, emergono i numeri del fallimento educativo delle classi più povere (Figura 6).

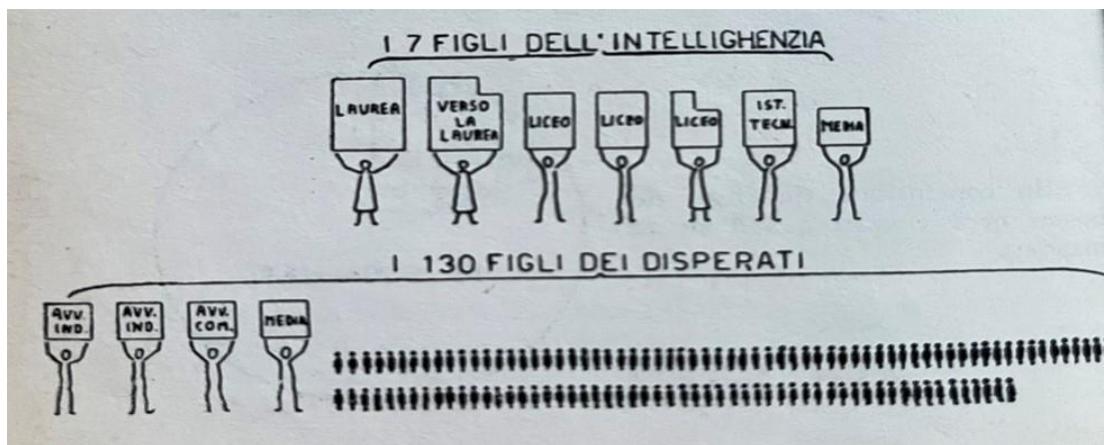
Figura 6. *Analisi longitudinale del percorso scolastico obbligatorio* (Fonte: elaborazioni dell'autore su dati EP)



Partiti in 148 tra ragazzi e ragazze, solo 118 (80%) ottengono la licenza elementare; di questi ben 84 si «perdonano alla scuola» mentre 34 (29%) vanno alle medie; di questi, solo 11 (meno di un terzo) arrivano al diploma, di cui 4 sono «figli dei disperati», appena il 3% di quelli che avevano iniziato il percorso, mentre 7 sono i figli dei dottori, il 100% di quelli che erano partiti.

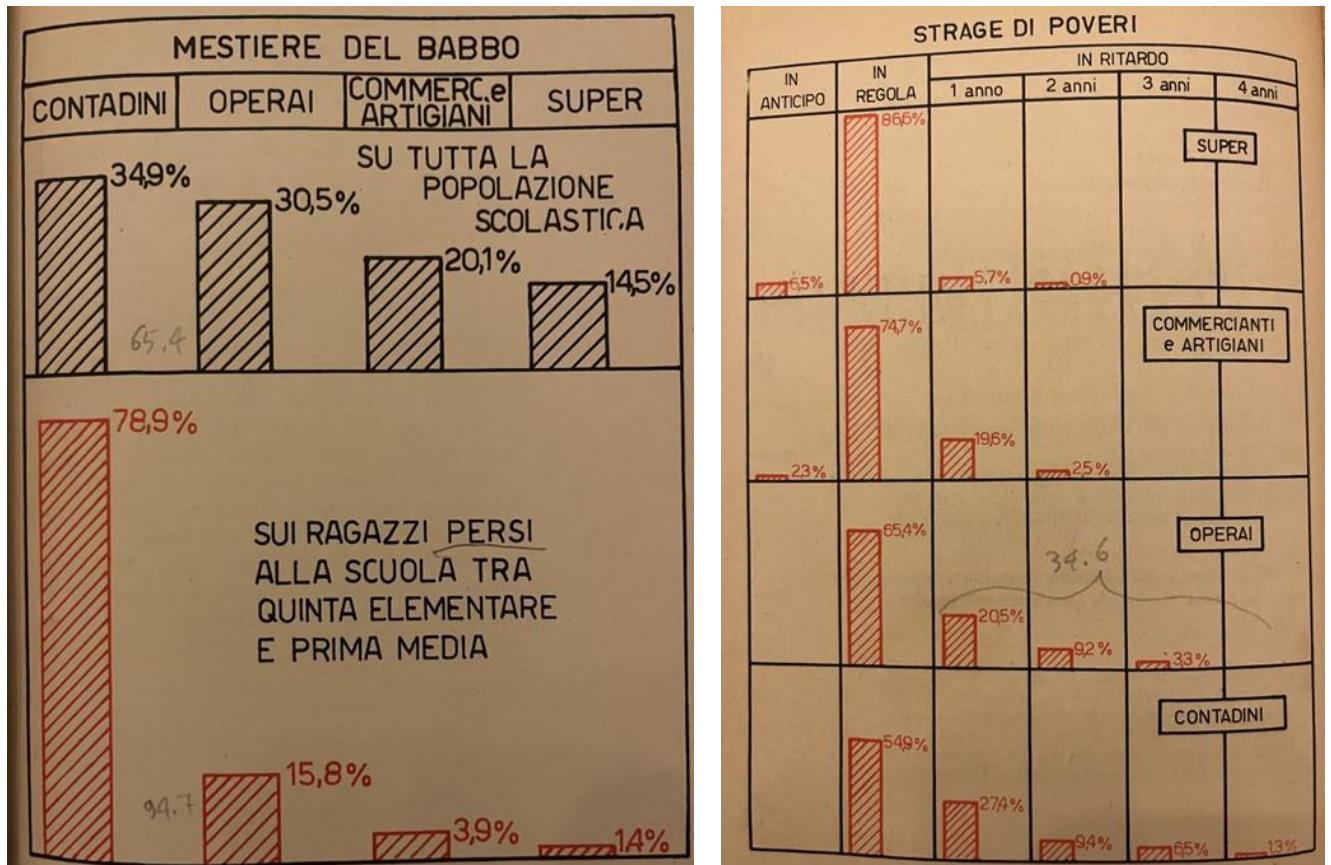
Nell'immagine disegnata da Don Lorenzo (EP: 182), «i 7 figli dell'intelligenzia» arrivano tutti alle scuole superiori e alla laurea; «i 130 figli dei disperati» in 4 (i «disperati fortunati») ottengono il diploma di media inferiore, in 126 (i «disperati disperati») non arrivano a completare la scuola dell'obbligo (Figura 7) prevista dalla Carta costituzionale (art. 34).

Figura 7. *Eredi scolastici per classi sociali* (Fonte: EP: 182)



Come si vede, ci sono già, *in nuce*, i risultati sviluppati nella *Lettera a una professoressa* (Scuola di Barbiana, 1967) con gli esiti scolastici posti in funzione «del mestiere del babbo» o, come si direbbe oggi, in funzione del background socio-economico della famiglia (Figura 8).

Figura 8. *Esiti scolastici in funzione del “mestiere del babbo”* (Fonte: LP: 43, 52)



Le due grandi intuizioni della Scuola di Barbiana sono già chiare: la scuola e il dominio sulla parola sono gli strumenti del riscatto (nel linguaggio verista del Priore: «Ogni parola che non studiate oggi è un calcio in culo che prenderete domani»), e la scuola di Stato non fa che confermare le disuguaglianze di partenza, favorendo i favoriti e sfavorendo gli sfavoriti: è «un ospedale che cura i sani e respinge i malati» (LP: 20), ed è strumento, consapevole o meno, di somma ingiustizia sociale poiché «Dio non fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri» (LP: 60).

## 5. LA SITUAZIONE ATTUALE

A confermare quanto poco sia cambiata la situazione oggi rispetto a 70 (!) anni fa, arriva l'ultimo rapporto Istat (2024), in cui si mette in evidenza, nel confronto internazionale, sia l'influenza del livello di istruzione sul successo lavorativo, sia l'effetto del background familiare sui risultati scolastici.

In Tabella 1, si vede che al crescere del livello di istruzione (dalla scuola dell'obbligo, alla scuola secondaria, alla laurea) cresce la quota degli occupati (54% gli occupati con

scuola dell'obbligo sulla popolazione con quel grado di istruzione contro l'84% dei laureati), con lieve differenza negativa rispetto alla media europea.

Tabella 1. *Livello di istruzione e risultati occupazionali* (Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Istat, 2024)

Livello di istruzione	Occupati/pop		Disoccupati / FL Italia
	Italia	UE	
I	54.1	58.7	10.7
II	73.3	77.8	6.2
III	84.3	87.6	3.6

Analogamente decresce, al crescere dell'istruzione, il tasso di disoccupazione, triplo rispetto ai laureati per chi ha solo la scuola dell'obbligo.

Nonostante tutta l'acqua passata sotto i ponti della scuola, dal dopoguerra a oggi, l'origine socio-familiare continua ancora a pesare sui risultati scolastici dei figli (Tabella 2).

Tabella 2. *Background familiare e risultati scolastici* (Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Istat, 2024)

Livello di istruzione dei genitori	Figlio/a laureato/a	Figlio/a "disperso"	(ELET) 18-24
	(quota %) 25-34		
I	12.8	23.9	
II	40.3	5.0	
III	67.1	1.6	

Genitori con al massimo la sola scuola dell'obbligo hanno il 12.8% di probabilità che il figlio/a si laurei; genitori con almeno una laurea per i due terzi hanno figli con laurea. Specularmente la probabilità di dispersione scolastica (ELET) è massima (23.9%) per i figli di genitori con bassa istruzione; minima (1.6%) per i figli di genitori laureati.

Per cambiare la situazione, la proposta della Scuola di Barbiana per gli anni dell'obbligo scolastico è una rivoluzione nei metodi, nei tempi, nei contenuti:

- Scuola a tempio “pienissimo”, 12 ore al giorno, 365 giorni l’anno, dato che il tempo extra-scolastico per i figli del ceto abbiente è ancora tempo di apprendimento mentre per i figli dei poveri è tempo vuoto, come vuoti sono gli edifici scolastici nei lunghi mesi estivi della latitanza educativa.
- Scuola sulle parole di tutte le materie, senza programmi fissi, poiché nella rete della conoscenza ogni punto di partenza è buono per arrivare a ogni altro punto.
- Scuola umanistica e non tecnica poiché per le specializzazioni c’è tempo e «se ti insegnassi solo a disegnare saresti una bestia che disegna e non serviresti né a te né a nessuno. Tu invece devi diventare un Uomo che disegna» (Milani, 1958b).
- Scuola senza “il” libro di testo ma con tanti libri, da leggere, meditare, recitare.
- Scuola senza cattedra, senza voti, senza bocciature, senza interrogazioni e senza registro.
- Scuola con le lingue straniere studiate in lingua-madre e con i periodi all'estero di “Erasmus” *ante-literam*.

- Scuola con i giornali, da leggere e commentare.
- Scuola con conferenze di esterni, su argomenti studiati in anticipo per fare domande senza timori né imbarazzi.
- Scuola di musica e ginnastica (sci e nuoto a Barbiana), secondo i canoni classici della paideia (Cacciari, 2018); scuola d'arte, disegno, pittura, teatro.

Soprattutto scuola della solidarietà e della collaborazione, con la scrittura collettiva (Gesualdi, Corzo Toral, 1992) e l'insegnamento circolare, in cui, a cascata, i più grandi insegnano ai più piccoli e i più dotati, lungi dal "meritare" alcunché, hanno un compito e una responsabilità in più (Corradi, 2025: 20).

È questo un messaggio ancora attuale? Se si guardano gli obiettivi 2030 dell'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile (Figura 9) si scopre, senza grande stupore, che più della metà erano, di fatto, già nell'azione concreta e quotidiana della Scuola di Barbiana.

La distanza abissale da quegli obiettivi finisce per misurare anche la distanza, che non accenna a diminuire, dalla scuola e dal messaggio lanciato molti anni fa dal Priore di Barbiana e dai suoi ragazzi.

Figura 9. *Agenda ONU 2030. Obiettivi per lo sviluppo sostenibile*



## 6. CONCLUSIONE

Chiudo con un apolojo raccontato anni fa da Giusi Marchetta (11 ottobre 2017) e rappresentativo della scuola di ieri e delle difficoltà di oggi, dei rimedi suggeriti ieri e dell'inerzia che li blocca, ancora oggi, sulla soglia dell'aula della scuola.

Facciamo un gioco – ho detto.

I ragazzi e le ragazze hanno accartocciato il foglio con perizia: le palline di carta sono materia scolastica fin dalle elementari.

– Che cos’è il successo per una persona? – ho chiesto.

Ho appoggiato il cestino della carta sulla cattedra proprio di fronte al primo banco. Mi sono tolta dalla linea del fuoco. Tutti stringevano in mano la possibilità di farcela: bastava centrare il cestino. Qualcuno nei banchi più lontani dalla cattedra mi ha chiesto di potersi avvicinare poi ha capito. Condizioni economiche e sociali svantaggiate: doveva restare al suo posto, lontano dal cesto. Uno per volta, dunque, ci hanno provato tutti. Qualcuno ci è riuscito. Dalla terza fila Ahmed ha preso la mira. Non è andata.

Intanto chi in prima fila ha fatto centro non ha percepito la difficoltà degli altri. Si è sentito bravo, senza sforzo. Dietro, qualche compagno ha lanciato la carta e quando l’ha vista cadere a terra non è rimasto sorpreso: se l’aspettava. Alla fine sul pavimento le pallottole bianche erano più di quelle entrate nel cesto. Mi hanno chiesto un’altra possibilità e io l’ho concessa.

– Ma perché stavolta sia giusto, io cosa potrei fare?

Ahmed ha guardato il cestino.

– Lo deve portare in giro così è abbastanza vicino a tutti.

È vero, dovevo. Ma poi è suonata la campanella e non l’ho più fatto.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Balducci E. (1977), *Attualità inattuale di Lorenzo Milani*, *Testimonianze*, 196-197, anche in Balducci (1995), pp 35-50.
- Balducci E. (1981), *Obbedienza religiosa e obbedienza civile*, in Balducci (1995), pp. 51-60.
- Balducci E. (1982), *La rivoluzione cultuale di Lorenzo Milani*, in Balducci (1995), pp. 61-67.
- Balducci E. (1995), *L’insegnamento di don Lorenzo Milani*, Laterza, Bari.
- Borghini F. (2004), *Lorenzo Milani. Gli anni del privilegio*, Jaka Book, Milano.
- Cacciari M. (2018), *Educare (Paideia)*, Polo Universitario, Fondazione Portogruaro Campus, 6 aprile, <https://www.youtube.com/watch?v=6jcaoM649xg&t=683s>.
- Cecconi A., Riccioni G. F. (a cura di) (2013), *Lorenzo Milani. Immagini di una vita dall’album della sorella Elena*, Pagnini Editore, Firenze.
- Cesari R. (2023a), *Don Milani economista*, in *La Voce.info*, 26.5.2023:  
<https://lavoce.info/archives/101223/don-milani-economista/>.
- Cesari R. (2023b), *Hai nascosto queste cose ai sapienti. Don Lorenzo Milani vita e parole per spiriti liberi*, Giunti. Firenze.
- Corradi A. (2025), *Don Lorenzo, qualcosa da ridire*, Edizioni Clichy, Firenze.
- Di Pasquale S., Lizzio G. M. (2023), *I Weiss e Don Milani. La Famiglia materna del Priore di Barbiana raccontata per immagini*, LGM.
- Fallaci N. (1974, 1977<sup>4</sup>), *Dalla parte dell’ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano Libri Edizioni, Milano.
- Gennari M. (a cura di), (2008), *L’apocalisse di don Milani*, Libri Scheiwiller, Milano.
- Gesualdi F., Corzo Toral J. L. (1992), *Don Milani nella scrittura collettiva*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- ISTAT (2024), Livello di istruzione e ritorni occupazionali, *Statistiche Report*, 17 luglio,  
<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/REPORT-livelli-istruzione.pdf>.
- Marchetta G. (2017), “Don Milani. Timidi, disubbidienti, disuguali”, in *Doppiozero*  
<https://www.doppiozero.com/timidi-disubbidienti-disuguali>.
- Milani L. (1958a), *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

Milani L. (1958b), “Ho aperto gli occhi”, in *Adesso*, 1 ottobre, anche in Milani L., *Tutte le opere*, vol. 1, pp. 1015-1019.

Milani L. (2017), *Tutte le opere*, a cura di Ruozzi F., Carfora A., Oldano V., Tanzarella S., edizione diretta da Melloni A., Tomo I, Mondadori, Milano.

Scuola di Barbiana, (1967), *Lettera a una professorella*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

Zolla E. (1959), “Un uomo semplice”, in *Tempo presente*, IV, 1, gennaio, pp. 59-61, ora in Gennari M. (a cura di) (2008), *L'apocalisse di don Milani*, Libri Scheiwiller, Milano, pp. 93-99.

